

Allo scadere del 90', Bertini azzecca il tiro-gol che salva la Nazionale a «tre punte»

Fortunoso pareggio degli azzurri

Il Messico meritava di più. All'Italia è mancato Rivera

Per fortuna ha retto la difesa - Gli uomini di Valcareggi hanno risentito i disagi dell'altura, ma ciò non basta a giustificare la diversità di rendimento fra i due incontri

MARCATORI: Padilla (M.) al 17', Bertini (I.) al 45' del secondo tempo.
MESSICO: Moia; Vantolra; Galindo; Munez, Perez, Gonzalez, Diaz, Morales, Borja, Cisneros (Fragoso).
ITALIA: Albertosi; Anquillotti; Facchetti; Bertini; Burgnich; Malatrasi; Prati; Merlo; Anastasi; De Sisti.
ARBITRO: Sbardella (Italia).
NOTE: temperatura primaverile, cielo coperto. Al 15' del secondo tempo, il Messico ha sostituito Cisneros con Fragoso. Spettatori: 80.000 circa. Calci d'angolo: 8-6 per il Messico.

corda; quel che è capitato appunto ad Anquillotti, bravissimo per tutto il match, ma in «punte» proprio nella decisiva occasione del gol di Padilla.

Chi non ha mal perso un colpo è stato Burgnich che ha letteralmente cancellato il temutissimo Borja dalla partita, ma anche ad Albertosi non si possono addebitare colpe specifiche, né sull'azione della rete, né prima, né dopo. Forse leggermente al di sotto delle sue possibilità è apparso Facchetti pur sembra incrinare però la solidità del pacchetto difensivo.

Degli avversari si può dire che tutti hanno giocato una partita agnostica all'opiumum. Bravisimo in difesa Galindo ed il fulgidissimo Perez; a centrocampo hanno detto legge Gonzalez e soprattutto Diaz, mentre in attacco, l'abbattuto Borja da un'ora e 27', il siciliano lascia sul posto il fischio d'inizio dell'arbitro italiano Sbardella. Come annunciato ufficialmente ieri nella nazionale azzurra gioca Prati col numero 7 al posto di Domenghini e Merlo rimpiazzato Rivera. Contrariamente invece a quanto dichiarato dall'arbitro italiano, la nazionale azzurra si schiera in campo con Morales inteso al posto del previsto Munguía.

Il calcio d'avvio è degli azzurri con Rivera che si è subito spostato sulla sinistra ma un indescrivibile intervento di Valtoria spazia l'azione. Guardando il campo, si notano i liberi della squadra azzurra costretti a dar di cozzo in una fitta rete di protezione davanti a Moia, messicano, comunemente detto «Torna», qualche volta Anastasi e torna qualche volta Prati, ma i risultati non sono grandemente confortanti. Regge però bene la difesa arretrata attorno a Malatrasi mentre Burgnich continua implacabile ad annullare Borja. Avendo alterato il ritmo del gioco, il centrocampo di Prati, scendo Prati a slalom, tre avversari saltati, ma sull'ultimo, Galindo, s'impadronisce l'occasione sfumata.

SERVIZIO
CITTA' DEL MESSICO,
5 gennaio
La Nazionale azzurra ha concluso la sua tournée in Messico con un clamoroso quanto fortunoso pareggio in questo secondo match che ha per la verità un po' tradito le aspettative e fatto rimpiangere tutto quel che di buono si era visto nel primo dei tonitri di Valcareggi hanno indubbiamente risentito, a scadenza lunga, delle difficoltà d'ambiente derivate dall'altitudine e dalle differenze di clima d'orario, e hanno altresì dovuto fare i conti con la piccola determinazione degli avversari tesi ad una rimbotta che stava loro particolarmente a cuore, ma è indubbio che al di là di queste prime (immediate) considerazioni la squadra italiana, a varie meditate non ha saputo ripetere per deficienze proprie la bella prova dell'esordio.

Gli azzurri orfani di Rivera, hanno mostrato senza un gioco proprio, senza schemi o modelli fissi, vivendo praticamente alla giornata e finendo presto alla mercé dell'avversario. Buon lavoro, ma la difesa non ha retto con sufficiente disinvoltura il peso del match limitando i danni, riducendoli anzi al minimo e che Bertini, in difesa, proprio proprio allo scadere del tempo il tiro-partita che ha salvato il risultato anche se non certo la faccia.

I difensori si allargano di rado adesso che la nazionale a tre punte è fallita e che quello di schierare contemporaneamente Rivera, Anastasi e Prati è un lusso che i nostri non può ancora concedersi.

Ma il ragionamento non calza. E' inutile infatti schierare tre uomini di quella tenuta se non si mette poi in condizione di svolgere il tipo di gioco che prediligono, di tentare con qualche probabilità di successo qualche via di rete che ha pur dimostrato di saper ben trovare. Ai tre moschettieri dell'attacco, è completamente determinante l'appoggio del centrocampo che praticamente non è mai esistito. La prestazione di De Sisti è stata dal 1° al 90' grigia ed anonima e Merlo, stentando ogni affrettata o rosea previsione, ha pagato il peccato della mancanza d'esperienza ed affilamento e dell'emozione del debutto. Bertini, dal canto suo, in tutta la partita non ha azzeccato che il tiro del pareggio.

Anche se non è poco. In queste condizioni è impossibile pretendere che Rivera e C si esaltassero nell'auspicio di un attacco per il quale mai come in questa occasione è dimostrato determinante l'appoggio di Rivera. In queste condizioni era inevitabile che la difesa sottoposta ad un logorante «pressing» presto o tardi dovesse mostrare la

inferiorità glielo ha impedito. Non è stato solo il divario tecnico fra le due squadre in campo che ha determinato la vittoria dei sovietici. Il fatto è che il Bologna è stato incapace di muoversi con increspatura, di imbastire qualche schema.

Va ricordato inoltre che l'elemento migliore fra i rossoblu è stato il portiere. Veramente pauroso è stato il vuoto a centrocampo anche oggi, si spera nel recupero di Bulgarelli, ma nella condizione di oggi viene da chiedersi se il rientro di Giacomoni non venga «responsabilizzato» oltre misura, giacché i malanni del Bologna di questi tempi si estendono all'intera squadra.

I gol. Al 19' Evletniev scende incontrastato, dà a Jankin che con un pallonetto batte Adami in uscita.

Nella ripresa gran legnata al 41' da fuori area di Papias e rete; all'ultimo minuto, azione Rozkov-Ostian-Rozkov e gol di quest'ultimo.

Il migliore in campo del Verona è stato senz'altro Bui, soddisfacente è apparso anche il rientro in squadra di Mascetti dopo un mese di assenza dorato ad un infortunio di allenamento.

Non sono invece apparsi in campo Vanello e Tanello che avrebbero completato e reso più interessante questa partita del Verona anche in vista di un loro probabile recupero in squadra a breve scadenza.

g. b.

g. b.

g. b.

g. b.



Prati, a sinistra, e Bertini: due prestazioni piuttosto deludenti anche se il mediano toscano ha acciuffato in estrema il pareggio azzeccando il tiro-partita, per il resto naufragato nel fallimento collettivo del centrocampo. Qualche valida attenuante per l'ala, spostato a destra, dove non si trova a suo agio, a vittima, con Rivera e Anastasi, dell'assoluta mancanza di un gioco d'appoggio e di rifinitura.



Juan Portillo

L'eroe della domenica
Chi è stato nel Messico sa che laggiù, dove comincia il «desierto de los leones» — che non è per niente un deserto e dove gli unici leoni sono quelli dei circhi, che però di lì passano di rado — chi è stato laggiù, dicevo, sa che nella notte di luna piena si possono talvolta vedere (e le condizioni di oscurità sono adatte) incantevoli fantasmi di affascinanti fanciulle che invece di stare dentro al lenzuolo — come ogni fantasma tradizionale — ci stanno sopra, e poiché il lenzuolo è l'unico indumento che la sussistenza passa ai fantasmi, il fatto di starci sopra invece che dentro ha delle conseguenze indubbiamente interessanti. Però poi accade anche che il chiaro di luna passi, il fantasma sparisca dal lenzuolo e quello che stava lì con gli occhi sbarrati a godersi la visione del fantasma e magari tendeva anche la mano per vedere se la fanciulla c'era proprio, si accorge che sta per accarezzare uno scorpione. Gratoso, ma soprattutto velenoso.

Questa lunga premessa metafisico-zoologica per arrivare a dire che Mazzola ha tutta la mia simpatia: stava accarezzando un fantasma ma ha scoperto che era un fantasma e dietro ci si nascondeva uno scorpione sardonico. Il fantasma Mazzola, naturalmente, era quello del posto fisso — un Impiego statale, insomma — in quella nazionale che ha vinto la Coppa d'Europa e che magari si «mondialista» del Messico non farà neanche figure da mendicante. Invece lo hanno lasciato fuori e hanno detto che ci resti.

Voi, certo, capite il dramma di Mazzola, quattro o cinque anni fa, si diceva che sarebbe stato veramente grande quando parlando di lui la gente non aveva pensato al suo padre, il mitico Valentino. Per anni Mazzola è vissuto in questo limbo: neppure lui sapeva mai se gli apprezzamenti erano benevoli perché si rispettava la memoria di suo padre o se le critiche erano aspre perché inconsapevolmente paragonavano il Mazzola Sandro al Mazzola Valentino; se in nazionale ce lo mettevano perché era bravo o per impressionare gli avversari col ricordo del nome.

Adesso era arrivato ad essere Sandro Mazzola e basta: un giovanotto con i baffi, che era un po' comico ma faceva i gol. A questo punto aveva diritto di entrare in nazionale a titolo personale: ha allungato la mano verso il biondo, piccolo fantasma messicano e il biondo piccolo fantasma gli ha dato un morso della miseria era lo scorpione.

E di colpo Mazzola ha scoperto di aver passato la giovinezza per cercare di essere se stesso e quando è stato se stesso non c'era più la giovinezza: c'era Anastasi, che ha un nome da parca, un nome da destino.

Kim

«Amichevoli» in attesa del campionato

Battuti (2-0) i nerazzurri di Foni

L'Atalanta si conferma «bestia nera» dell'Inter

Tra i milanesi buone prove di Corso e Suarez - Le reti atalantine realizzate da Clerici

MARCATORI: Clerici (A.) al 33' del primo tempo, al 22' della ripresa.
ATALANTA: De Rossi; Poppi, Dordoni; Pelagalli, Dotti, Bolla; Vasta; Lazzato (Sironi); Clerici, Dell'Angelo, Incerti.
INTER: Minussi; Bedin (Belin); Poli; Suarez (Belin); Lanza; Cusi; Cusi (Spatto); Cori, Corso (Bagatti) al 37' della ripresa, Vastola.
ARBITRO: Calligaris di Alessandria.

DAL CORRISPONDENTE
BERGAMO, 5 gennaio
Con due bellissimi gol di Clerici, l'Atalanta ha vinto l'amichevole al completo dell'Inter, riconfermandosi la «bestia nera» dei nerazzurri milanesi, che nei precedenti incontri disputati allo stadio di San Siro, per la Coppa Italia e il campionato, non erano andati al di là di uno striminzito pareggio. Per l'inter, è stato l'allenatore del momento, l'attuale allenatore del centrocampo, per una prova generale in vista della prossima partita con il Verona.

Superato 0-2 dalla Dinamo

Per il Cagliari altra sconfitta

La difesa ed il centro campo, che pur sono stati schierati pressoché al completo, sembravano irriconoscibili: la prima soggetta a continui sbandamenti ed il secondo privo di idee e slegato nelle manovre con le punte.

Gli stessi schemi nuovi imbastiti per provare l'utilizzazione di Danzera centravanti con Cera mezzo destro non hanno mai approdato a conclusioni apprezzabili.

Solo il giovane Cecovani, subentrato nella ripresa ad Hitchens, si è fatto ammirare per la caparbia, nel voler concludere a rete sia pure con azioni personali.

La Dinamo si è dimostrata una bella squadra, ben organizzata in tutti i reparti. Ha impostato il gioco sulla velocità, sull'anticipo mettendo in evidenza una indiscussa superiorità sul piano atletico ed agonistico, ed ha avuto in Zjokov e in Evrshichin i suoi uomini migliori.

Ed ecco le reti. Al 2° del primo tempo su una punteria dei sovietici nell'area cagliarita scambiano Evrshichin con Somin. C'è un rimpallo e Nicolai e Longo si ostacolano a vicenda non riuscendo a fermare il mezzo destro della Dinamo che infila a rete prevenendo un timido tentativo di uscita di Reginato.

Regolo Rossi

Regolo Rossi